



Bertini ha confessato alla polizia di Palermo di aver inventato le notizie sul comportamento della Folgore

La strage in Somalia era una bufala Panorama ingannato dall'ex parà

L'uomo, tossicodipendente, ha ingannato il settimanale per avere i soldi (sette milioni) millantando di possedere foto inequivocabili. Ieri Bertini si è ferito da solo per inscenare il furto delle foto scoop ma gli agenti non ci sono cascati.

DALL'INVIATO

Patrino a Livorno dagli ex colleghi

L'ex paracadutista Michele Patrino, quello che ha venduto a Panorama le foto fatte nel 1993 in Somalia e che hanno provocato una bufera sulla missione delle forze armate italiane, si è recato ieri pomeriggio alla sua ex caserma, la «Pisacane» di Livorno in viale Marconi dove ha incontrato alcuni commilitoni. La visita di Michele Patrino è stata confermata dai vertici della Folgore. L'ex parà è arrivato ieri pomeriggio alla caserma Pisacane, verso le 15,30, mentre i reparti della Folgore stavano rientrando da una esercitazione di tiro al poligono di Capegnia. Patrino ha chiesto di entrare nella caserma e quindi è stato identificato. L'uomo è stato accompagnato dal colonnello Aldo Piccotti che poi ha riferito dell'incontro affermando che «il ragazzo, nonostante tutto, aveva un atteggiamento amareggiato e dispiaciuto e si sentiva in dovere di chiarirsi con i suoi ex commilitoni e con il suo ex comandante di reggimento, il colonnello Sanpietro». Piccotti ha detto anche che Patrino è stato accolto normalmente dentro la caserma perché «quando si è dalla parte della ragione non c'è motivo di arrabbiarsi». Patrino se ne è andato dalla caserma circa un'ora dopo. Poco prima aveva avuto un incontro con il suo ex comandante. Cosa si sono detti? Come ha reagito l'ufficiale vedendo faccia a faccia l'uomo che con le sue foto vendute a Panorama ha dato fuoco alla miccia che ha fatto esplodere lo scandalo? L'interrogativo per ora resta senza risposta. Le fonti militari dicono solo che Patrino avrebbe «confermato» al suo ex comandante «la massima stima per la Folgore».

PALERMO. Tanto tuonò che piove. Era una montatura bella e buona, e - obbiettivamente - neanche delle più sofisticate. Salta fuori il parà mitomane e visionario, assetato di danaro e con problemi di tossicodipendenza, pronto a inventarsi una ricostruzione di comodo dei fatti di Somalia pur di avere in cambio sette milioni, talmente «sbellato» da essere convinto che la gallina gli avrebbe regalato tante altre uova d'oro. Un piano ben congegnato, il suo, che è scivolato però sulla buccia di banana di un lungo interrogatorio alla mobile di Palermo dove - per scuola e tradizione - normalmente sanno distinguere fra ciarlatani e gente che non ha tempo da perdere.

Fatta questa premessa, vorremmo aggiungere che forse adesso non è il caso di accanirsi contro Benedetto Bertini, palermitano, 23 anni, celibe, pasticciere disoccupato, che si ritrovò nella Folgore dal 20 agosto '93 al 24 marzo del '94, ovviamente in Somalia. Ha ammesso di «avere inventato tutto», la ricostruzione di quei somali dilaniati da una mina e invece, da lui, messi sul conto dei suoi commilitoni che si sarebbero esercitati nel tiro al piccione sui neri; ma anche di avere finto di possedere altro materiale fotografico (che non aveva) per far sì che quelli di «Panorama» continuassero a scuire fior di milioni. Ma non siamo in presenza di un ricattatore lucido e senza scrupoli, siamo in presenza di un ragazzo che - e anche questo lo apprendiamo per sua esplicita ammissione - «tornato a Palermo, dopo la Somalia, ho cominciato ad assumere eroina e da quattro mesi sono a metadone in un centro specializzato». Circola voce che da anni i genitori lo avrebbero cacciato da casa e che abiterebbe con alcuni extracomunitari in un tugurio dalle parti di Corso dei Mille, una delle zone più degradate (e mafiose) della città.

Il personaggio chiave della storia è questo. Tutto comincia alle 18 e 30 di mercoledì, quando Maurizio Tortorella, della direzione di «Panorama» avverte telefonicamente il questore di Palermo, Antonio Manganello, che «hanno accoltellato una persona che stava consegnando delle foto al nostro giornale», indica nell'ospedale Buccheri La Ferla il nosocomio dove è avvenuto il ricovero, informa che sul posto dovrebbe essere già arrivato un giornalista del settimanale, Marco Gregoretti.

Partono due macchine della squadra mobile e una volante per verificare cosa stava succedendo al Buccheri La Ferla. Gli agenti si trovano di fronte per la prima volta Benedetto Bertini che indossa una t-shirt bianca insanguinata, e ha già ricevuto le prime cure: ferite d'arma da taglio al braccio destro e al torace, sei giorni di prognosi salvo complicazioni. Da lì agli uffici della Mobile



L'ex parà Benedetto Bertini all'epoca della missione in Somalia Ap

dove iniziano i primi interrogatori. E i primisospetti.

Osserva Manganello: «In casi del genere, anche le ferite superficiali hanno una loro logica. Normalmente sono il risultato di una colluttazione. Quei piccoli taglietti sulla pancia ci sembravano incongrui. E anche i sanitari avevano espresso parecchie perplessità. Così, sin dalla inizio, non abbiamo escluso l'autolesione».

La prima versione di Bertini è macchinosa. Attorno alle 13 si sarebbe trovato in via Lincoln, in direzione del Jolly Hotel, dove lo aspettava l'inviato di «Panorama». Sarebbe stato aggredito da due incappucciati che prima lo avrebbero tagliuzzato e pesantemente ingiu-

riato, poi stordito con del cloroformio. Si sarebbe risvegliato in altra parte della città, in un antrò buio, stordito e - ovviamente - derubato delle «foto scoop» che si apprestava a consegnare. Si è detto incapace, per le sue condizioni fisiche, di fornire indicazioni sul luogo in cui sarebbe stato trasportato. Poiché in quella storia non quadrava nulla, e i funzionari della mobile lo tempestarono di domande su «dettagli» e «particolari», il ragazzo ha fatto dietro front. La sua seconda versione lo vede invece camminare in via Roma, recarsi ad un appuntamento con uno spacciatore d'eroina, e imbattersi con alcuni trafficanti che - più o meno - si

sarebbero comportati come gli «incappucciati» della via Lincoln.

Alle 22 e 30 l'interrogatorio alla presenza del sostituto procuratore Biagio Insacco e della dottoressa Pugneti, dell'istituto di medicina legale. È il crollo. Il momento della sua totale ammissione di responsabilità.

Un paio di settimane fa - ha raccontato Bertini al giudice Insacco - dopo aver saputo della denuncia di un altro parà, pubblicizzata da «Panorama», ho preso contatto con il giornalista Giovanni Porzio al quale dissi di sapere fatti che riguardavano le violenze compiute in Somalia dai parà. E di essere in condizione di documentare questi fatti con foto che avevo io. Porzio è venuto a Palermo. Mi ha ascoltato e ne ha ricavato un articolo che è comparso sul settimanale quindici giorni fa. Come ricompensa ho ricevuto 6-7 milioni. I primi tre li ho avuti sabato scorso. Oggi avrei dovuto avere il resto. Aggiungo che questa mattina ho incontrato Gregoretti che mi ha dato un milione con la promessa che alle 14 mi avrebbe dato il resto in cambio delle foto. Gli dissi che le foto erano in un posto «sicuro» conservate da un mio conoscente... Le lesioni me le sono procurate da solo. Non ho mai avuto le foto promesse a «Panorama» e temevo che il giornalista non mi consegnasse i tre milioni. Preciso che questa mattina, al Jolly Hotel, ho incontrato Gregoretti, venuto appositamente da Milano per consegnarmi il danaro promesso e forse (ma non ne sono sicuro) a intervistarmi. Mi ha consegnato un milione e duecentomila lire per rimborso spese. Oggi pomeriggio, ho deciso di inscenare l'aggressione: mi sono iniettato per endovenosa una dose di eroina e cocaina e mi sono procurato le lesioni... Volevo apparire più credibile e avevo deciso di non recarmi all'appuntamento. Speravo di crearmi un alibi rinunciando al resto della somma senza perdere la credibilità». Gregoretti - che non lo vede all'appuntamento delle 14 - dopo un pomeriggio senza notizie, è già sul taxi per Punta Raisi, quando viene chiamato da Bertini che gli racconta di essere stato aggredito e di trovarsi in ospedale. Gregoretti chiama «Panorama» e «Panorama» chiama Manganello. La trama è questa, con l'aggiunta che l'ex parà si sarebbe ferito dopo avere informato la sua ragazza (Irene) di non avere altra scelta. L'ex parà, sin dall'inizio, seppe che la disgrazia in Somalia era «da attribuire all'esplosione di una mina sulla quale era passata la jeep con a bordo i somali». E questo, sia lui che i suoi commilitoni, lo appresero da militari tedeschi.

Saverio Lodato

Bertini ha agito da solo?

La storia dell'ex parà Benedetto Bertini - nella sua sconvolgente banalità - è semplicissima. Diventato tossicodipendente dopo la missione choc in Somalia, nei giorni in cui esplose sul settimanale «Panorama» la denuncia contro le presunte violenze dei nostri militari contro «i negri», decide di aguzzare l'ingegno e vende la sua «prima» foto. Che è anche l'ultima, visto che, come ha raccontato lui stesso al magistrato, non ne possiede altre. Incassa tre milioni e non intende rinunciare agli altri quattro, a suo tempo promessi. Ora si dice «pentito» e non chiama in causa corresponsabili in questa che resta una storiaccia. Qualche interrogativo, però, è legittimo. Il giovane dice che appena tornato dalla Somalia comincia a fare uso di droghe pesanti. Sono trascorsi quasi quattro anni. Quattro anni che Bertini - a quel che se ne sa - deve aver trascorso con il «chiodo fisso» di trovarsi la dose. E si spiegherebbe così la decisione dei familiari di interrompere con lui ogni rapporto. E pensabile che Bertini abbia ideato un piano tanto strampalato (l'apertura di una trattativa con un settimanale) senza informare né un amico, né un compagno di sventura? Se da quattro anni è vissuto ai margini di un milieu (quello dei tossicodipendenti), dove si può incontrare tutto e il contrario di tutto, è da escludere aprioristicamente che qualcuno possa avergli insufflato l'idea di racimolare qualche milione mentendo su quanto effettivamente accadde in Somalia? Intendiamoci: l'episodio dell'altra sera è chiarito e presenta una trama semplicissima. Sarebbe comunque interessante sapere cosa c'è dietro. Come ha vissuto in questi quattro anni il «pasticciere disoccupato»? Quali ambienti ha frequentato? E un bel giorno va in edicola, acquista «Panorama» e inizia la trattativa senza mai farne parola con nessuno?

S.L.

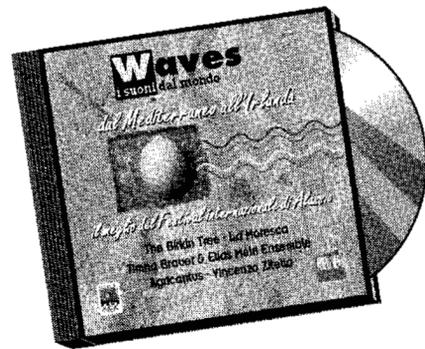
«Contiene solo voci»

Gallo: il rapporto Sismi poco importante

ROMA. «Capisco perché il rapporto del Sismi non fosse mai arrivato nelle mani dell'allora ministro della Difesa, Fabio Fabbri. Non conteneva nulla di interessante». Lo ha detto ieri, in una pausa dei lavori della commissione nominata dal governo per indagare sulle presunte violenze avvenute in Somalia, il presidente Ettore Gallo. «Il rapporto» ha aggiunto Gallo - parla soltanto di voci, di «si dice», non si fanno nomi e non si citano episodi. Non c'è niente. È un rapporto che genericamente concerne qualche tensione che ci sarebbe stata tra la popolazione somala e il nostro contingente. Non contiene alcun riferimento specifico ai fatti emersi negli ultimi tempi». Del rapporto, o meglio di una serie di «appunti», redatti da agenti Sismi in Somalia tra il marzo '93 ed il febbraio '94, è stata data notizia ieri dal quotidiano *La Repubblica*. Secondo quanto riportato dal giornale, di queste informative, non sarebbe stato messo a conoscenza l'allora ministro della Difesa Fabio Fabbri e solo una parte di questo sarebbe stata inviata al Cesis, dal quale non sarebbe comunque stata girata all'allora presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Due settimane fa, si legge su *La Repubblica*, il Sismi ha fatto questi «appunti» all'attuale ministro della Difesa, Beniamino Andreatta che ne ha messo a conoscenza il comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, presieduto dal deputato di Forza Italia Frattini, e le procure di Roma e Livorno che indagano sulle presunte torture. Nel corso della mattina di ieri la commissione Gallo - che si è riunita per la prima volta in quella che sarà la sua sede ufficiale, Villa Algardi - ha ascoltato la signora Nurta Hali Hassan, moglie del presidente somalo Ali Mahdi. «Si è trattato - ha detto ancora il presidente - di una audizione a carattere generale, durante la quale la signora Hassan ha ribadito che i somali si sentono come nostri fratelli e che auspiccherebbero aiuti dall'Italia per la democratizzazione del paese». Facendo riferimento alla vicenda in cui è coinvolto a Palermo l'ex parà Benedetto Bertini, Ettore Gallo ha affermato: «Adesso si scatenano mitomani e speculatori. Questo, ovviamente, non ferma la nostra indagine, ma dovremo essere estremamente cauti». Nel corso dell'audizione sono stati ascoltati anche alcuni ufficiali medici che hanno prestato servizio in Somalia. Fra questi i tenenti colonnelli Rizzotto (Urologo) e Todaro (Ginecologo) i quali, secondo quanto ha riferito il generale Tamburro, membro della Commissione hanno riferito che nelle strutture sanitarie italiane in Somalia non sono mai stati fatti interventi su donne o uomini che avessero subito violenze.

in edicola
con AVVENIMENTI
un eccezionale CD

Waves
i suoni dal mondo



Agricantus
The Birkin Tree
La Moresca
Timna Brauer & Elias Meri Ensemble
Vincenzo Zitello

Dal Mediterraneo all'Irlanda
Il meglio del Festival internazionale di Alassio



Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500